

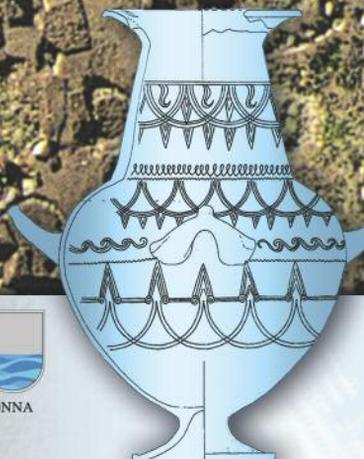


I VESTINI

tra L'Aquila e Onna

3000 anni fa

Onna (L'Aquila)
Casa della Cultura
Maggio 2013



COMUNE DELL'AQUILA



ONNA

Direttore Generale per le Antichità: **LUIGI MALNATI**

*Direttore Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Abruzzo
interim Soprintendente per i Beni Archeologici per l'Abruzzo:*

FABRIZIO MAGANI

Ideazione, coordinamento, testi, allestimento: **VINCENZO D'ERCOLE**
Direzione Generale per le Antichità

Responsabile Unico del Procedimento: **GIUSEPPE ROSSI**
Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici per l'Abruzzo

Contenuti archeologici, testi, allestimento: **ALBERTA MARTELLONE**
Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Napoli e Pompei

Direzione lavori, aspetti organizzativi, allestimento: **ANGELA LAURENZI**
Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Abruzzo

Contributi tecnico-informatici, allestimento: **MARTINA ALMONTE**
Direzione Generale per le Antichità

Organizzazione generale, supporto logistico ed amministrativo:
SILVANO AGOSTINI, M. ADELAIDE ROSSI
Soprintendenza per i Beni Archeologici per l'Abruzzo

Restauri materiali archeologici: **ALBERTO MAZZOLENI**
Primi interventi conservativi: **STEFANIA MONTANARO**
Soprintendenza per i Beni Archeologici per l'Abruzzo

Fotografia letto di Fossa tomba 520: **MAURO VITALE**
Soprintendenza per i Beni Archeologici per l'Abruzzo

Supporti per allestimento in vetrina: **DOMENICO BENCIVENGA - SALVATORE CARAMIELLO**
Soprintendenza per i Beni Archeologici per l'Abruzzo

Inventariazione reperti: **LAURA DE LELLIS**
Soprintendenza per i Beni Archeologici per l'Abruzzo

Ufficio Stampa: **ANGELA CIANO - SILVIA TARANTA**
Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Abruzzo

I Vestini tra L'Aquila e Onna - 3000 anni fa

a cura di **VINCENZO D'ERCOLE**

INDICE

Presentazioni

LUIGI MALNATI - <i>Direttore Generale per le Antichità</i>	2
FABRIZIO MAGANI - <i>Direttore Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Abruzzo interim Soprintendente per i Beni Archeologici per l'Abruzzo</i>	3
MASSIMO CIALENTE - <i>Sindaco dell'Aquila</i>	4
STEFANIA PEZZOPANE - <i>Assessore alla Cultura Comune dell'Aquila</i>	5
REINHARD SCHÄFERS - <i>Ambasciatore della Repubblica Federale di Germania a Roma</i>	6
FRANCO PAPOLA - <i>Presidente Onna Onlus</i>	7

Introduzione

VINCENZO D'ERCOLE - <i>Direzione Generale per le Antichità</i>	
Archeologia a Onna	8
VINCENZO D'ERCOLE - <i>Direzione Generale per le Antichità</i>	
Il territorio fra L'Aquila e Onna all'inizio del I millennio a.C.	10
ALBERTA MARTELLONE - <i>Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Napoli e Pompei</i>	
Bazzano e i Vestini fra IV e I sec. a.C.	22
Bibliografia generale	32

LA DIREZIONE GENERALE PER LE ANTICHITÀ ha raccolto con grande interesse l'invito rivolta dal Direttore Regionale per i Beni Paesaggistici e Culturali dell'Abruzzo, dottor Fabrizio Magani, a patrocinare e a collaborare all'allestimento della mostra "I Vestini tra l'Aquila e Onna tremila anni fa". In primo luogo perché è compito primario di una Direzione Generale indirizzare e supportare, nel settore di competenza, gli istituti periferici del Mibac rivestendo quel ruolo tecnico che le è proprio. Poi perché in questa fase tutta l'Italia medio-adriatica (Molise, Abruzzo, Marche) vive la particolare congiuntura di essere priva di Soprintendenti archeologi per carenza di personale dirigenziale nella specifica qualifica. Si è inoltre verificata la coincidenza che lo scavatore del sito archeologico di Bazzano e, in generale, del territorio Vestino, il dottor Vincenzo d'Ercole, presti attualmente servizio a Roma presso la Direzione Generale. Non certo come ultima motivazione è la volontà di partecipazione, di collaborazione e di "aiuto" con una parte d'Italia così duramente colpita dagli eventi sismici del 2009 che proprio ad Onna hanno, forse, il loro luogo simbolo.

Tutto ciò detto da chi ha la propria residenza in Emilia.

Ma i terremoti o, comunque, le catastrofi ci debbono anche insegnare qualcosa non solo nella tutela del paesaggio, del territorio e del costruito ma, per quanto ci riguarda, nell'archeologia. I beni archeologici non si tutelano solo trasportando, nella fase dell'emergenza, quelli cosiddetti mobili, in un luogo più sicuro o puntellando e poi, forse, restaurando i "monumenti". L'archeologia, come tutte le scienze, è conoscenza e ricerca da fare sia nel caotico momento dei primi sopralluoghi ed interventi post-sisma che nella fase della "ricostruzione" programmata. La città dell'Aquila costituisce un caso emblematico: un luogo, apparentemente, di formazione medievale del quale poco o nulla si conosce per l'età romana o protostorica. Ne siamo certi? Non sarebbe questo il momento di accertarci, "utilizzando" un evento tragico come il terremoto, se esiste un passato più antico di questa città per farla rinascere più consapevole della propria storia?



FABRIZIO MAGANI
Direzione Regionale
per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Abruzzo

IL 4 MAGGIO 2013, in occasione della consegna dei lavori del restauro della chiesa di S. Pietro Apostolo, resi possibili dal generoso contributo finanziario del Governo tedesco, la Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Abruzzo ha inteso collaborare fattivamente all'allestimento della Casa della Cultura di Onna. Si inaugura la mostra intitolata *I Vestini tra L'Aquila e Onna tremila anni fa*, realizzata di concerto tra questa Direzione Regionale per i Beni Paesaggistici e Culturali dell'Abruzzo, la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Abruzzo e la Direzione Generale per le Antichità.

Con l'archeologia del territorio si va alle sorgenti della tradizione storica, e perciò l'esposizione illustra, nelle sue linee essenziali, la necropoli di Bazzano, specchio della società dei Vestini tra l'VIII ed il I sec. a.C. Si pone così una pietra per la "ricostruzione" di questi territori che non deve essere solo fisica, ma anche culturale, andando a recuperare quell'identità che ha sempre e fortemente caratterizzato le terre d'Abruzzo. Il terremoto di quattro anni fa ha infatti privato L'Aquila anche del costituendo museo civico archeologico di Santa Maria dei Raccomandati, oltre che della collezione esposta nel Castello aragonese, andando ad aggravare un vuoto espositivo a carattere archeologico nel territorio aquilano, dove oggi si contano solo due realtà operative: la sede del parco "Gran Sasso Monti della Laga" ad Assergi, nella quale, oltre a testimonianze della Grotta A Male, è visibile una sepoltura della necropoli di Bazzano, e quella del Convento di Santo Spirito ad Ocre intitolata "I signori di Ocre: dai Vestini ai Normanni", che mostra alcuni esempi della necropoli di Fossa ed i risultati dello scavo del castello di Ocre.

In attesa del momento in cui la città dell'Aquila tornerà a rivivere pienamente, possibilmente insieme alle vestigia del suo passato, il Museo Archeologico dell'Aquila è simbolicamente qui presente nel piano espositivo di preziosi oggetti che sono tornati così a vivere visibili al pubblico.



MASSIMO CIALENTE
Sindaco dell'Aquila

SONO TRASCORSI QUATTRO ANNI dal sisma che ha distrutto l'antico e bellissimo borgo di Onna, alle porte della Città dell'Aquila, lasciandosi dietro una scia di morte e di dolore.

La comunità locale ha lottato per non disperdersi e per tutelare la storia, la tradizione e i valori che l'hanno sempre contraddistinta.

Oggi, procedendo lungo il cammino di una ricostruzione complessa e difficile, qui come all'Aquila, siamo giunti a un traguardo importante.

La chiesa di San Pietro Apostolo, gravemente danneggiata dal sisma, verrà restaurata grazie al generoso contributo del Governo tedesco e dell'Ambasciata Tedesca in Italia, restituendo al borgo il proprio luogo di culto e al patrimonio artistico un bene monumentale di pregio.

Contestualmente verrà allestita, a cura del dot. Vincenzo D'Ercole e del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, una mostra di archeologia che farà luce sulla storia più remota del nostro territorio.

Gli scavi condotti a più riprese, negli anni, nella vasta necropoli di Bazzano, contigua all'abitato attuale, e in altri siti limitrofi, hanno infatti restituito molteplici testimonianze di una lunga fase cronologica, che va dall'Età del Ferro fino all'epoca romana.

I reperti esposti all'interno di Casa Onna racconteranno, dunque, la storia e il processo evolutivo delle popolazioni vestine che abitarono il territorio in epoca preromana, intrattenendo rapporti commerciali con le aree limitrofe e dando luogo a contaminazioni di grande interesse.

Uno sguardo, quest'ultimo, che consente di far luce sulle origini più remote dell'abitato e di dare contezza dell'importanza e dell'interesse che l'archeologia riveste nel nostro territorio.

Proprio da questi scavi e da questi contesti, infatti, emerge un vasto potenziale ai fini della promozione e della valorizzazione del territorio che, a maggior ragione dopo il sisma, assume la connotazione di un vero e proprio valore strategico su cui senz'altro si dovrà molto puntare e investire nei prossimi anni.

Guardare al passato per costruire il futuro, insomma, è la scommessa vincente per un territorio che vuole vivere, e non solo sopravvivere, partendo proprio dalla conoscenza e dall'orgoglio per una storia che non può e non deve essere cancellata ma, al contrario, scoperta e valorizzata.



STEFANIA PEZZOPANE
Assessore alla Cultura Comune dell'Aquila

TORNARE A ONNA È SEMPRE UN'EMOZIONE per chi, come me, ha, in questo antico borgo ferito, un luogo del cuore, carico di ricordi e vibrante di emozioni. Ogni volta, da quella drammatica notte, mi sembra, venendo qui, di ascoltare ancora i suoni, sentire gli odori, vedere i colori di un tempo lontano eppure vicinissimo.

Per questa ragione, per la vita che continua a scorrere nonostante la distruzione, ho sempre creduto, e credo tuttora fermamente, nella ricostruzione di Onna.

Oggi, grazie alla generosità e alla solidarietà della Germania, Paese amico verso cui serbiamo gratitudine e riconoscenza, un primo passo verso la rinascita viene compiuto.

La chiesa di San Pietro Apostolo, luogo di ritrovo e di preghiera caro a tutti gli onnesi, che, da secoli, vi celebrano le cerimonie che scandiscono il cammino della vita, inizia finalmente la via della rinascita.

Contestualmente a questo solenne e significativo momento, verrà inaugurata la mostra di Archeologia, promossa dalla Pro Loco di Onna e realizzata dall'amico Vincenzo D'Ercole, già Direttore Archeologo della Soprintendenza ai Beni Archeologici d'Abruzzo e oggi Dirigente del Mibac, padre di una fase fondamentale della storia degli studi di settore in Abruzzo e protagonista di una felice epoca di entusiasmo e di scoperte, mai più eguagliata purtroppo, che speriamo, invece, possa ripetersi.

L'Archeologia, tanto più nel momento attuale, è una scommessa vincente per questo territorio. Si tratta di un settore che ha molto ha restituito negli ultimi anni e che tanto può ancora raccontare della storia più antica delle popolazioni che l'hanno abitato.

Questa mostra ci dà l'opportunità di ricostruire una parte importante di quella storia e di quelle civiltà, della loro vita, dei loro usi, delle loro abitudini, della loro quotidianità.

Testimonianze che ci danno consapevolezza e orgoglio per un passato che merita di essere conosciuto e valorizzato, attraverso un'attenzione e un sostegno che le istituzioni, a tutti i livelli, hanno il dovere di assicurare, investendo su quella che è un'autentica risorsa per il nostro territorio, in grado di portare sviluppo e ritorno in termini economici, turistici e occupazionali.

SIGNORE E SIGNORI,

quando si diffuse la terribile notizia del terremoto che colpì L'Aquila e in particolare Onna, per noi tutti fu un grande dolore.

All'Ambasciata Tedesca e al Ministero Federale degli Affari Esteri fu subito chiaro che bisognava aiutare. Oltre alle efficienti operazioni di soccorso attivate rapidamente da parte italiana, era evidente che proprio anche alla luce dei tragici e orribili eventi del passato e delle distruzioni provocate dal sisma volevamo un futuro di speranza anche per Onna! Per tale motivo era nostro desiderio, e delle imprese private che hanno fatto donazioni così generose, contribuire nel medio e lungo termine alla ricostruzione di questo splendido borgo. Gli aiuti alla ricostruzione sono stati concordati strettamente con gli abitanti di Onna, con Onna Onlus, con Lei, Sindaco Cialente, con le autorità locali e centrali nonché con la Protezione Civile italiana e con la Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici.

Complessivamente si trattava di quattro "progetti", il primo lo vediamo già ultimato: "Casa Onna", lo spazio che ospita eventi, rappresentazioni teatrali e letture. Il secondo è il cosiddetto "piano di ricostruzione" finanziato con donazioni, che è una progettazione di base degli interventi. Il terzo progetto, ora finalmente ultimato per la gioia di noi tutti, è il Museo di Onna, in cui è stata trasformata l'ex scuola materna. Un nuovo asilo era già stato allestito accanto alle nuove abitazioni e così è nata l'idea di un centro museale ed espositivo di rilevanza interregionale. L'apporto tedesco è quest'edificio moderno che, non appena otterremo il collaudo della pergola, sarà anche dotato delle tecnologie energetiche più avanzate. Un grazie di cuore va rivolto agli architetti, agli allestitori e responsabili edili per il loro ottimo lavoro! Sarei particolarmente lieto se la Madonna esposta oggi, che ha una grande importanza storico-artistica, potesse rimanere qui, dov'è molto più vicina alla popolazione che in qualsiasi altro museo. Anche l'esposizione dei reperti archeologici è un fatto straordinario e ringrazio il Sindaco dell'Aquila per aver fornito le moderne teche. Speriamo che i nostri progetti nel loro complesso possano essere utili per la Regione ed essere anche di ispirazione. Abbiamo visto quant'è grande la gioia per l'avvio ora del quarto progetto, ovvero il restauro della Chiesa, un luogo di incontro spirituale e religioso che ci metterà dinnanzi ad alcune sfide.

Esprimo l'auspicio che il Museo di Onna, la "Casa della Cultura", possa venir impiegato intensamente e donare tanta gioia e nuovi amici al Comune. Non possiamo e non vogliamo dimenticare un tragico passato comune, ma possiamo dare segnali di speranza e riconciliazione per il futuro. Da oggi Onna Onlus, a cui il Comune dell'Aquila ha generosamente concesso l'uso della struttura, è nelle Vostre mani, Signore e Signori!



FRANCO PAPOLA
Presidente Onna Onlus

CON OGGI PRENDE IL VIA, con l'inaugurazione della “Casa della Cultura” di Onna, una splendida avventura in grado di offrire straordinarie opportunità al nostro territorio ed alla popolazione tutta di Onna che ancora, dopo la terribile notte del 6 aprile 2009, vive costretta in un sentimento di precarietà e disagio.

Tuttavia l'avvio di questo percorso, coincidendo con l'aprirsi e l'espandersi di una finestra che fa intravedere, con ragionevole concretezza, il principio della ricostruzione del nostro Borgo, non mancherà di rinforzare la nostra speranza per un rapido ritorno alla “normalità”.

Le testimonianze storiche, artistiche, religiose di una vita già vissuta, orgogliosamente custodite da oggi nella Casa della Cultura, saranno lo stimolo affinché Onna continui nel percorso di ricostruzione anche dei valori spirituali, artistici ed ideologici.

Il mio ringraziamento prima di tutto è rivolto alla popolazione di Onna per la determinazione ed il coraggio con cui ha saputo affrontare questa dolorosa vicenda, ma anche per aver fortemente condiviso la visione della valorizzazione socio-economico-culturale del nostro territorio, di cui, la “Casa della Cultura” rappresenterà uno dei più importanti cardini.

Ma la nascita della “Casa della Cultura” rappresenta fortemente anche uno degli anelli di una catena che ha visto nascere, consolidarsi, sin dai primissimi giorni successivi al sisma, lo straordinario sentimento di amicizia tra gli onnesi e la popolazione della Repubblica Federale di Germania: percorso avviato con semplicità, affetto, e determinazione dall'allora Ambasciatore Michael Steiner e che continua ancora oggi.

Desidero dunque sinceramente ringraziare la Germania per lo straordinario, affettuoso impegno che ci ha accompagnati in questi difficili anni.

Il mio ringraziamento, infine, va anche al Comune dell'Aquila ed al suo Sindaco, dr. Massimo Cialente, che ha creduto e sostenuto la nascita di questo polo culturale e che, ne sono sicuro, continuerà, nel garantire il Suo sostegno, al Direttore regionale dei Beni culturali dell'Abruzzo dott. Fabrizio Magani, all'archeologo prof. Vincenzo D'Ercole ed ai suoi collaboratori, alla dott.ssa Maria Rita Acone ed a tutti gli amici che si sono appassionati con noi per la realizzazione di questa importante opera.

Archeologia a Onna

LA MIA STORIA, PERSONALE, CON L'ARCHEOLOGIA AD ONNA cominciò, nell'autunno del 2004, con una conferenza a due voci, tenuta insieme ad Alberta Martellone, svoltasi nella chiesa di San Pietro con un pubblico numeroso e particolarmente attento. “Dopo il terremoto”, negli anni 2010 e 2011, quando ero ancora funzionario di zona della Soprintendenza per i Beni Archeologici per l'Abruzzo, cominciarono gli incontri, i progetti e i rapporti per addivenire alla creazione di un polo archeologico nell'ambito della collaborazione italo-tedesca per Casa Onna. Quando, il 20 Febbraio 2013, sono stato invitato dal Direttore Regionale, Fabrizio Magani (che ringrazio), a riprendere un discorso, che temevo ormai essere defunto, sono stato particolarmente emozionato e felice.

Il problema principale di questa iniziativa è sempre stato cosa raccontare: il sottosuolo di Onna contiene alcuni resti archeologici ma di difficile lettura. Già Nicolò Persichetti, in *Notizie degli Scavi di Antichità del 1895*, parla di tombe a muratura e tegoloni rinvenute 200 metri prima di giungere alla Onna di allora, lungo strada San Giovanni. Tra i materiali recuperati, in conseguenza del terremoto, a Paganica e riferibili alla collezione di Angelo Semeraro, si conosce un unguentario fusiforme e del vasellame a vernice nera trovato, nel 1965, a casa Ludovici di Onna. Sempre dal medesimo contesto sappiamo della presenza di vetri da contrada San Giovanni e di un'edicola di età romana (oggi denominata di San Vincenzo) lungo la via di Onna. Appare quindi verosimile che nell'area occupata dal borgo medievale vi fosse una necropoli italica in uso, almeno, negli ultimi secoli della Repubblica (II-I sec. a.C.) e delle strutture (una villa?) con annesso cimitero riferibili all'età imperiale.

Volendo raccontare un divenire storico lungo e articolato e, soprattutto, comune al territorio compreso fra L'Aquila, Onna e Fossa si è scelto di illustrare, brevemente, la necropoli individuata proprio il 4 Maggio 1992 sotto il nucleo industriale di Bazzano. In Abruzzo le necropoli maggiormente indagate sono quelle di Alfedena, fra i Pentri, con circa 1500 tombe portate alla luce tra la fine dell'ottocento e gli inizi del novecento, e Bazzano con 1667 sepolture investigate fra il 1992 e il 2005 che racchiudono un arco cronologico compreso fra l'VIII

sec. a.C. e il I sec. d.C. I contesti funerari più antichi di Bazzano (VIII-V sec. a.C.) sono stati studiati, per la tesi prima e per il dottorato poi, da Joachim Weidig e sono in corso di stampa ad opera del Museo Romano-Germanico di Mainz. Dal lavoro, monumentale e preziosissimo di Weidig sono tratte anche alcune illustrazione della presente guida. La parte della necropoli riferibile ai periodi più recenti (IV-I sec., a.C.) è in studio da parte di Alberta Martellone che ne dà, in questa sede, alcune anticipazioni.

La mostra-museo di Onna si articola in due sale: nella prima sono esposti, all'inizio del percorso, i contesti tombali più antichi della necropoli (VIII-V sec. a.C.) non disposti in ordine cronologico ma di genere: maschi, femmine e bambini. Tra le due sepolture visibili in vetrina di maschi adulti una, la numero 870, è caratterizzata dalla presenza del pugnale, l'altra, n. 890, dalla spada: si tratta di un guerriero di "fanteria" del VII sec. a.C. nel primo caso e di un combattente singolo, forse montato a cavallo, riferibile all'età arcaica (VI sec. a.C.) nel secondo. L'abbigliamento delle due donne presenti in mostra (una delle due, la 832, quasi una bambina) è caratterizzato dal grande cinturone indossato in vita che doveva snellire la figura creando un profilo ad X molto apprezzato nell'antichità e non solo. Significativa la presenza di ornamenti in avorio provenienti dall'Oriente e, nel caso della sepoltura 786, di due fuseruole, testimonianza materiale della nobile arte, tutta muliebre, di filare e tessere. Tra le quattro sepolture infantili esposte (tombe 769, 1147, 1194) si segnala la 456, quella del piccolo "etrusco", con un modernissimo e funzionale netta unghie con lima incorporata in bronzo (logo della mostra) e una coppa con aironi dipinti. Quasi al centro della sala è visibile il corredo della tomba 1411: un maschio di IV sec. a.C. con cinturone sannitico in bronzo e spada lunga di tipo celtico. L'ultima vetrina ospita contesti di III-II sec. a.C. con tombe a cassone ligneo tenuto fermo da angolari in ferro (t. 348), o con coppe decorate di tipo megarese: tomba 1662. Nella seconda sala trovano posto due sepolture a camera (tombe 282 e 400) in cui i defunti erano deposti sopra letti funerari rivestiti in osso riferibili al II-I sec. a.C.

Le vetrine e i pannelli didattici, elaborati da Alberta Martellone, sono quelli che erano stati realizzati per il Museo Civico dell'Aquila a Santa Maria dei Raccomandati prima del 6 aprile 2009; ci è sembrato giusto "recuperarli" e renderli, finalmente, fruibili sperando che anche all'Aquila, come oggi ad Onna, l'archeologia torni ad esistere come parte, significativa, della storia dei popoli che abitavano le montagne d'Abruzzo.



VINCENZO D'ERCOLE
Direzione Generale per le Antichità

Il territorio fra L'Aquila e Onna all'inizio del I millennio a.C.

Intorno all'anno mille, prima di Cristo, si sono andati definendo i contorni politici e territoriali dei due popoli che i romani chiameranno Sabini e Vestini Cismontani la cui intersezione doveva passare nel luogo dove oggi sorge la città dell'Aquila (Fig.1). Nel caso dello stato (*touta*) dei Vestini esso si forma dall'unione dei tre gruppi (tribù) che occupavano, nell'età del Bronzo, le conche di Capestrano, di Navelli e dell'Aquila. La morfologia del territorio, composta



Fig. 1. Carta dei Popoli Italici.

da pianure di fondovalle e da altopiani posti a breve distanza, spinge le classi dirigenti (*chiefdom*) protostoriche ad investire, piuttosto che in una stentata agricoltura, verso l'allevamento con la tecnica della transumanza verticale (alpeggio). Sulla base di ciò il "capitale" dello stato vestino era costituito da grandi mandrie, mobili, facilmente indirizzabili che costituivano, quindi, un meraviglioso bottino per qualunque razziatore. Per difendere i propri beni i

Vestini costituiscono un sistema di torri di avvistamento e di fortezze d'altura (incastellamento) da cui far defluire, velocemente ed efficacemente, le proprie truppe in caso di attacco nemico e nelle quali arroccarsi (insieme al bestiame) nelle fasi difensive (Fig.2). La necessità di difendersi e di attaccare porta all'assunzione di un grande ruolo delle attività belliche nelle comunità che si estrinseca, nei rituali funerari, nella deposizione di armi nelle sepolture. Il tipo di sepoltura che si diffonde in questi primi secoli del I millennio a. C. (età del Ferro) è la



Fig. 2. L'insediamento fortificato di Colle della Battaglia a Castel del Monte (AQ).

tomba a tumulo. una collina artificiale costruita sopra e a protezione di ogni, singola, deposizione (Fig.3). La volontà di visibilità della figura e del ruolo del defunto, la voglia di ricordarlo, è resa più palpabile ed evidente, oltre che dalla costruzione del tumulo, dall'erezione di steli in pietra (*menhir*) come quelli rinvenuti nella necropoli di Fossa o di Bazzano.



Fig. 3. La Necropoli di Fossa (AQ).

Proprio la necropoli di Bazzano all'Aquila costituisce, con le sue 1667 tombe portate alla luce (il complesso funerario maggiormente indagato in terra d'Abruzzo), un ottimo caso di studio per affrontare il divenire delle credenze religiose fra i Vestini Cismontani per quasi un millennio (Fig.4). Nella necropoli di Bazzano, scoperta nel 1992 sotto l'omonimo nucleo industriale, sono stati individuati circa 50 tumuli purtroppo molto rovinati dalle lavorazioni agricole perché essendo questo tipo di tombe molto superficiali ed emergenti, fin dall'antichità, dal terreno essi sono stati "rasati", tagliati ed intaccati dai mezzi meccanici. Si è salvato l'allineamento di steli della tomba di un giovane maschio, il tumulo 690 (Fig.5). Si nota comunque come i tumuli fossero presenti in piccoli gruppi un po' in tutta l'area della necropoli che verrà progressivamente, interamente occupata. Nei corredi funebri delle fasi più antiche (IX-



Fig. 4.
La Necropoli
di Bazzano
- L'Aquila,
scavi
2004-2005.



Fig. 5. La Necropoli di Bazzano - L'Aquila, tumulo con stele 690.



Fig. 6. La Necropoli di Bazzano - L'Aquila, orciolo della tomba 1316.

VIII sec. a. C.) emerge la volontà di esibire il possesso e l'uso di vino o di bevande alcoliche testimoniato, archeologicamente, dalla deposizione di orcioli e brocchette in impasto scuro per attingere e bere (Fig.6). L'armamento dei guerrieri è costituito dalla lancia con punta in ferro e da una corta spada,

munita di fodero, sempre in ferro, dalla lama che si assottiglia assumendo quella forma definita, dagli archeologi, a lingua di carpa.

A partire dal VII sec. a.C. l'uso del tumulo va scomparendo e vanno affermandosi dei "gruppi" di tombe a fossa raggruppate sul terreno a formare un rettangolo circondato da spazio vuoto, privo cioè di altre deposizioni (Fig.7).

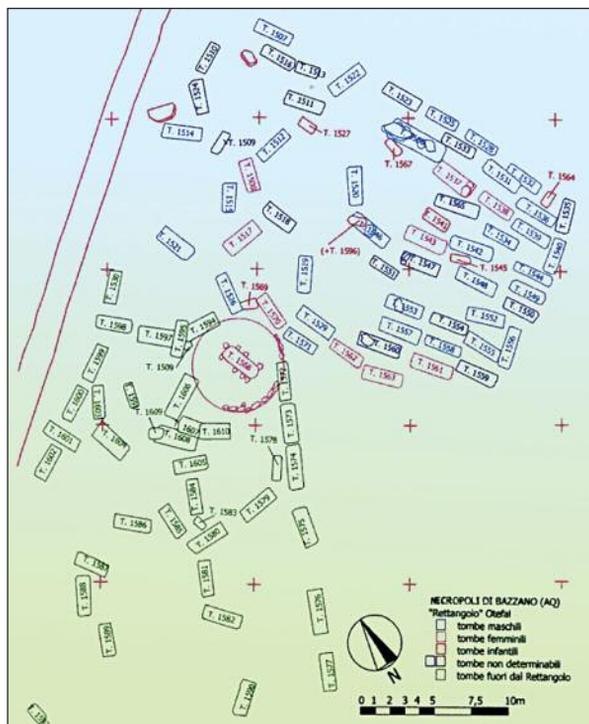


Fig. 7. La Necropoli di Bazzano - L'Aquila, due raggruppamenti di tombe disposte "a rettangolo".

Probabilmente questi raggruppamenti erano delimitati o da palizzate lignee o da bassi “muretti” in terra; a Bazzano ne sono stati scavati tre ma almeno altri due sono presenti nella necropoli di Alfedena fra i Pentri. È probabile che questi “recinti” racchiudessero le sepolture di una famiglia o comunque di una linea di discendenza comune includendo deposizioni di maschi e donne adulte e di bambini. Il loro uso dovrebbe essere compreso fra la fase tardo-orientalizzante e quella arcaica (VII-VI sec. a. C.) per un *excursus* di circa 6/8 generazioni. Se quindi i tumuli erano le ultime dimore di un singolo individuo, con i “rettangoli” si afferma il concetto di gruppo, verosimilmente endogamico, fortemente coeso ed autocelebrantesi. L'apparente omogeneità del gruppo è rotta da alcune tombe a fossa, di maggiori dimensioni, con un ripostiglio costituito da una “cassetta” formata da lastre di pietra collocata ai piedi del defunto. All'interno di tali tombe, generalmente riservate agli uomini e collocate in posizione abbastanza centrale nel rettangolo, erano deposti i corredi più “ricchi” della necropoli. Uno dei corredi di maggior pregio è certamente il cosiddetto “principe di Bazzano”, la tomba 953, relativa ad un maschio di circa 50 anni di età, esposta, in occasione della Perdonanza Celestiniana del 2004 all'Aquila e che oggi ha trovato definitiva dimora nelle sale del Museo Archeologico Nazionale d'Abruzzo a Chieti (Fig. 8). Pur se priva del ripostiglio litico e del servizio di



Fig. 8. La Necropoli di Bazzano - L'Aquila, corredo vascolare in bronzo e “bucchero” della tomba maschile 953.

vasi in bronzo allo stesso periodo si riferisce la tomba 870, esposta in mostra nella vetrina centrale, nella quale spiccano tre dei sei vasi in ceramica presenti per la loro sintassi decorativa con semicerchi pendenti e cuspidi incise che richiamano alla mente i vasi del territorio falisco-capenate (Narce, Capena, Civita Castellana) sul Tirreno e Campovalano di Campli sull'Adriatico (Fig. 9).

Che i guerrieri vestini del VII sec. a. C. combattessero, a piedi, probabilmente allineati in più file di fanti ce lo racconta la tradizione storica (gli *opliti* del

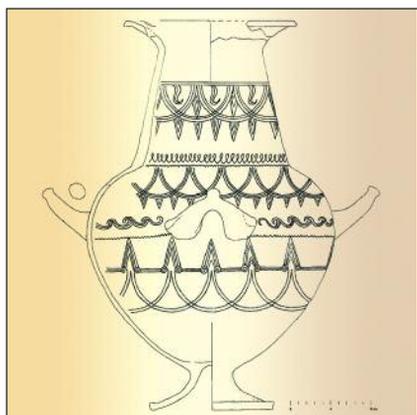
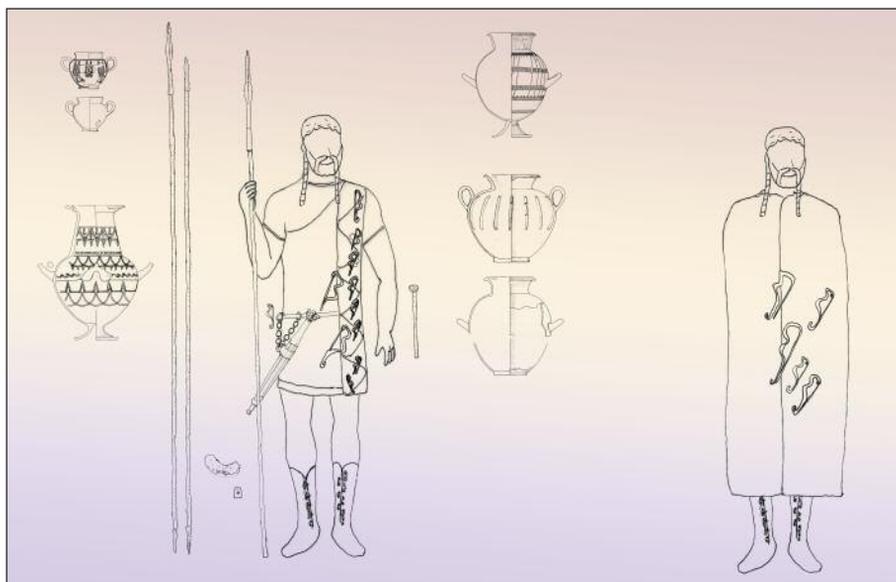


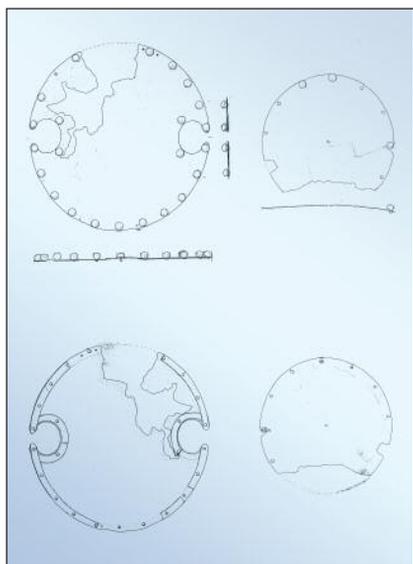
Fig. 9. La Necropoli di Bazzano - L'Aquila, biconico decorato dalla tomba maschile 870.

In basso.

Fig. 10. La Necropoli di Bazzano - L'Aquila, ricostruzione dell'abbigliamento e del corredo della tomba maschile 870.

mondo greco) e il tipo di armi presenti nel corredo tombale: tre lance di diversa pesantezza (più leggere quelle da getto, più lunghe e pesanti quelle da impugnare sotto il braccio), il corto pugnale in ferro utilizzabile solo di punta in spazi ristretti e la mazza con pomo ferrato (Fig. 10). Come quasi sempre accade in Abruzzo non si rinvencono gli elementi difensivi dell'armamento (elmo, scudo, corazza, schinieri) forse perché realizzati interamente in materiali organici e quindi deperibili (legno, cuoio, pelle, lana), più leggeri ma più caldi del metallo, maggiormente mimetici ed economici: adatti cioè a delle guerre di montagna combattute in climi freddi. Tra le rare eccezioni una coppia di dischi-corazza





in bronzo, del tipo definito Mozzano da una delle località marchigiane in cui sono stati rinvenuti, che sono stati il primo ritrovamento fatto a Bazzano nel 1992 (Fig. 11). Proprio alle particolari condizioni geoambientali della regione si deve l'attenzione rivolta alle calzature: alti "stivali/anfibi" (Fig. 12) allacciati tramite occhielli in metallo (i cosiddetti ganci ad omega), sostituiti, successivamente, da calzari muniti di supporti in ferro con chiodature o pattini sottostanti per poter procedere, agevolmente, sul ghiaccio (Fig. 13). Come si può ben vedere dalla tomba 890 che taglia, sovrapponendosi, la deposizione di un guerriero armato di pugnale, t. 885, nel corso del VI sec. a.

C. muta, fra i Vestini, il modo di combattere: non più schiere di fanteria ma combattenti in ordine sparso forse montati a cavallo. Questo mutamento della tattica bellica lo si deduce dall'introduzione di una lunga spada in ferro specificatamente adatta ai colpi di taglio, fendenti, portati dall'alto verso il basso. È lo stesso tipo di spada raffigurata sulla statua del Re Nevio Pompuledio (il cosiddetto guerriero di Caepstrano) che spesso viene decorata con figure di eroi o di animali mitici sagomando e traforando il ferro, inserendovi, a volte, degli intarsi in avorio o osso (Fig. 14). Le raffigurazioni sono collocate o sull'impugnatura della spada o sul puntale del fodero come nell'esemplare della tomba

In alto.

Fig. 11. La Necropoli di Bazzano - L'Aquila, coppia di dischi-cozza in bronzo dalla tomba 1.

Fig. 12. Ricostruzione dell'utilizzo di ganci in metallo per l'allacciatura di alti scarponi.

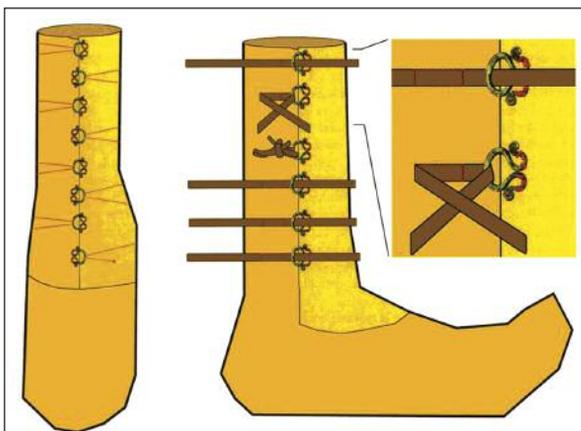




Fig. 13. La Necropoli di Cinturelli - Caporciano (AQ), tomba maschile 23. A destra: particolari delle soles in ferro dei calzari, da ghiaccio, della tomba 23.

con carro da battaglia, n. 69, da Campovalano fra i Pretuzi in cui sono rappresentati due lupi che ululano alla luna, una coppia di grifi alati dalle cui bocche fuoriesce il torace di un uomo a testa in giù, un toro o bue in movimento (Fig. 15). Al mondo di Campovalano rimanda anche un vaso dalla forma particolare deposto nella tomba 890: un calice, su alto piede, con quattro doppie anse sulla carena che portarono Valerio Cianfarani, il primo scavatore di Campovalano, a definire il tipo come “calice a corolla” (Fig. 16). Anche il tipo di ceramica con cui il vaso è realizzato è quell’impasto nero, caratteristico del territorio pretuzio, che viene, a volte, definito come bucherio italico. Unica differenza con i calici di Campovalano è che essi in genere si ritrovano accoppiati, sovrapposti, a formare una sorta di particolare contenitore: la “pisside”. Rispetto alla fase tardo-orientalizzante (VII sec. a. C.) di Bazzano in cui veniva messa in luce la consuetudine del bere, enfatizzando il simposio, in età arcaica (VI sec. a. C.) è il banchetto a trovare maggiori consensi: si rinvengono ora nelle tombe spiedi ed alari in ferro per arrostitire le carni. All’arte culinaria e alle capacità economiche legate al banchetto sono legate le grattugie in bronzo utilizzate per tritare le spezie sia nel vino che nel cibo (Fig. 17).

A differenza di quanto accade nelle altre necropoli Vestine, gli oggetti deposti nelle tombe di Bazzano hanno molte similitudini con quelli presenti



Fig. 14. Necropoli di Capestrano, statua in pietra raffigurante il re *Nevio Pompulio*.



Fig. 15. Necropoli di Campovalano - Campli (TE), spade della tomba maschile 69 e particolari del fodero.



Fig. 16. Necropoli di Campovalano - Campli (TE), calici sovrapposti a formare una "pisside".



A sinistra. Fig. 17. Insemediamento di Colle della Battaglia - Castel del Monte, grattugia in bronzo.

Fig. 18. Necropoli di Campovalano - Campli (TE), pendagli con conchiglia ciprea e accetta levigata.

nella necropoli Pretuzia di Campovalano di Campli sia per quanto riguarda i periodi più antichi che per le fasi più recenti (IV-II sec. a. C). Nelle sepolture dei bambini sono presenti, infatti, molti ornamenti caratteristici dell'area costiera medio-adriatica come i pendagli in bronzo “a batocchio” e a “bulla bivalente” della deposizione 1147; ma anche in molti altri corredi infantili (non esposti ad Onna) si rinvencono accette levigate neolitiche, utilizzate come pendagli e montate con supporti in bronzo (tombe 1135 e 1561), denti di cinghiale (tombe 700, 725, 832 e, ancora, 1561), oinochoai miniaturistiche (brocchette) nelle sepolture 1119 e 1132 (Fig. 18). Anche il vasellame ceramico ricorda nelle forme maggiormente usate (anforette biansate, olle con coperchi) e nell'impasto (il cosiddetto “bucchero” adriatico) i contenitori offerti ai piccoli defunti della zona costiera. Da segnalare la presenza, nella tomba 738 di Bazzano, di un tipo particolare di vaso con beccuccio laterale forato e manico, usato, a Campovalano, come poppatoio per gli infanti. Un bambino, morto fra i 4 gli 8 anni di età, molto “particolare” è quello deposto nella tomba 456: nel suo corredo infatti, oltre a fibule in ferro e ad anelli in bronzo, vi è una testa di mazza in ferro che ne connota, culturalmente, l'appartenenza al genere maschile (impossibile, a quell'età, determinarlo su base antropologica). Oltre a disporre di un'arma da guerra come quelle degli adulti il bambino ha, nel suo corredo, una coppa in ceramica dipinta in stile etrusco-corinzio ed un netta-unghie con lima annessa in bronzo che trova confronti in analoghi esemplari, incompleti, mancanti cioè dalla parte funzionale, da Veio-Portonaccio e da Orvieto (Fig. 19). Questo particolare reperto, finora l'unico del suo genere ritrovato in terra d'Abruzzo, unisce alla specifica funzione di cura del corpo e, in particolare delle unghie, sia per pulirle attraverso le due

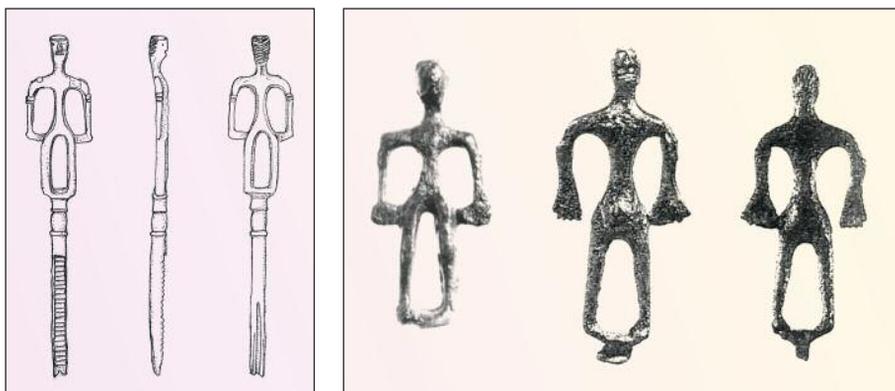


Fig. 19. Necropoli di Bazzano - L'Aquila, nettaunghe in bronzo dalla tomba 456 e, a destra, esemplari analoghi dall'Etruria.

estremità acuminata che controllarne la lunghezza mediante la lima, la rappresentazione antropomorfa sull'impugnatura appositamente sagomata anche tenendo conto dell'ergonomicità della funzione da svolgere. La figura, verosimilmente maschile, rappresentata sul manico mostra la presenza di armille a doppia spirale sulle braccia, dei non meglio definibili "agganci" sulle spalle ed un volto ben delineato anche per quanto attiene la capigliatura tenuta ferma da un diadema/corona sulla fronte. Il "sapore" etrusco di questo corredo è rafforzato dalla presenza della coppa etrusco-corinzia, verosimilmente fabbricata a Vulci. Nelle deposizioni infantili abruzzesi la ceramica etrusco-corinzia, quando presente, è rappresentata da *aryballoi*, piccole bottigliette porta-profumi o porta-unguenti, come nel caso del bambino della tomba 920 di Bazzano o nella tomba 305 di Caporciano Cinturelli (Fig. 20). Le coppe "esotiche" per bere sono appannaggio del mondo degli adulti come attestato, anche a Bazzano, nelle tombe 918 (Fig. 21) e 1546 e, prima ancora, dalla tazza (*kotyle*) della tomba 38.



Fig. 20. La Necropoli di Cinturelli - Caporciano (AQ), tomba infantile 305.

Al repertorio decorativo "teramano" ci riportano anche degli ornamenti della giovane donna sepolta nella tomba 832; in particolare, oltre ai già citati denti di cinghiale incapsulati ed arricchiti con fili di bronzo, dei pendagli realizzati con conchiglie cipree, evidenti simboli della femminilità. Di più generale diffusione



Fig. 21. Necropoli di Bazzano - L'Aquila, tazza in ceramica etrusco-corinzia dalla tomba maschile 918.



Fig. 24. Necropoli di Cinturelli - Caporciano, disco in avorio dalla tomba 260.

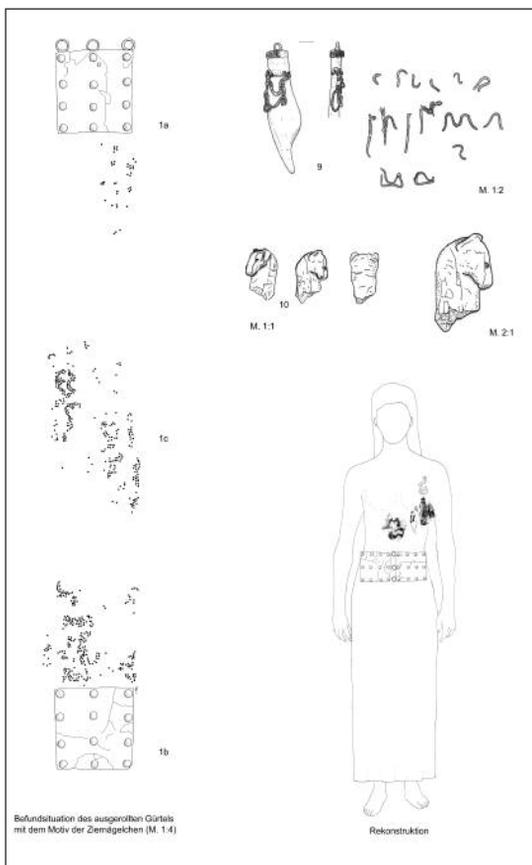


Fig. 22. Necropoli di Bazzano - L'Aquila, corredo della tomba femminile 832.

ma comunque strettamente connessa al genere femminile, è la presenza di figurine in avorio: una testa di cavallo in questo caso (Fig. 22) ma si possono trovare cavalli assaliti da fiere, tigrotti poggiati su un cerchio come nella tomba 339 di Fossa (Fig. 23), dischi, probabili motivi solari, come nella tomba 786 di Bazzano e nella 260 di Caporciano Cinturelli portata alla luce nel 2011 (Figg. 24-25-26). Ma ciò che maggiormente caratterizza il costume femminile “abruz-

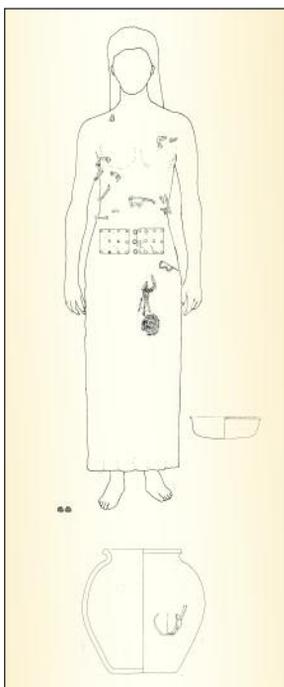


Fig. 23. Necropoli di Fossa, pendaglio in avorio della tomba femminile 339.



A sinistra.

Fig. 25. Necropoli di Cinturelli - Caporciano, tomba femminile 260.



A destra.

Fig. 26. Necropoli di Bazzano - L'Aquila, tomba femminile 786.

zese” è il cinturone rivestito con placche metalliche. Le placche terminali di aggancio dei cinturelli possono essere di lamina di bronzo con applicate, all'esterno, una serie di 12 borchie sempre in bronzo, oppure traforate per realizzare figure di animali veri (cavalli) o fantastici: draghi. L'importanza assunta dalla lavorazione del ferro tra i Vestini si deduce anche dalla presenza di placche di cinturelli in ferro traforate con motivi geometrici che rivelano le notevoli capacità siderurgiche raggiunte dai fabbri protostorici (Fig. 27). Contrariamente alle aspettative, vista anche l'importanza dell'allevamento, un “messaggio” che le donne vestine non amavano trasmettere di se stesse è la funzione di filatrici e tessitrici. Nei corredi funerari le fuseruole sono piuttosto rare e i rocchetti per il filo quasi assenti: a Bazzano sono attestate solo nella tomba 689.



Fig. 27. Necropoli di Bazzano - L'Aquila, placca di cinturone in ferro.



Bazzano e i Vestini fra IV e I sec. a.C.

Agli inizi del IV sec. a.C. ebbe inizio l'imponente invasione da parte di popolazioni celtiche dalla Pianura Padana fin giù verso Ancona, ma lo storico Tito Livio ci racconta di un'invasione lunga e costante nel tempo, cominciata due secoli prima (Fig.1). I Celti, o Galli, seguirono due direttrici di penetrazione: da una parte si stanziarono cacciando le popolazioni presenti, dall'altra cominciarono una convivenza pacifica con le popolazioni locali combattendo come mercenari.

In Abruzzo si trova un ampio quadro archeologico che descrive la presenza dei Galli: a Campovalano, necropoli riferibile al popolo dei Pretuzi, popolo che abitava l'antico teramano, attestazione forte in tal senso ci arriva dalle lance in ferro "defunzionalizzate" alla maniera celtica, cioè piegata la lama oppure rotta l'asta di legno; nella necropoli di Bazzano il corredo (Fig.2) di un maschio adulto



Fig. 1. L'invasione celtica in Italia centro-settentrionale nel IV sec. a.C.

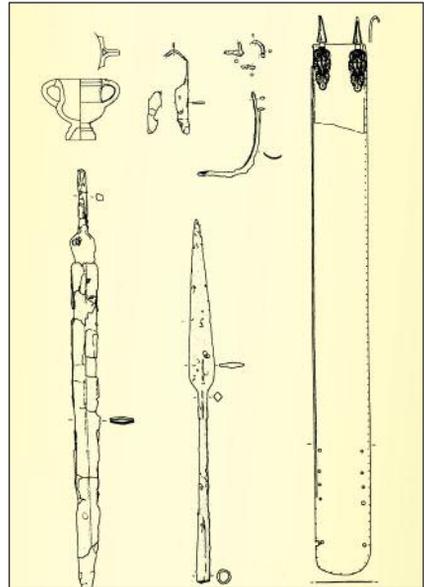


Fig. 2. Necropoli di Bazzano - L'Aquila, il corredo della tomba 1411 (IV sec. a.C.)

Fig. 3. Necropoli di Bazzano - L'Aquila, spada a codolo in ferro di provenienza celtica della tomba 1411 (IV sec. a.C.).



Fig. 4. Necropoli di Bazzano - L'Aquila, cinturone a fascia in bronzo, sannitico, della tomba 1411 (IV sec. a.C.).



(**tomba 1411**) mostra un insieme eclettico di oggetti che sembra ribadire, attraverso i materiali, l'amalgamarsi di culture diverse: come armi offensive una spada in ferro – con codolo intorno al quale l'elsa era assemblata – con relativo fodero, lunga circa 60 cm, di provenienza celtica (**Fig. 3**), che colloca la tomba nel IV sec. a.C., e una cuspidi di lancia in ferro caratterizzata da lungo cannone e punta foliata. Sottolinea l'ascendenza celtica un *set* in ferro per toletta: lo strigile – una sorta di cucchiaino per la detersione – e le forbici, per il taglio di barba e/o capelli.

A ornare il costume del guerriero, e anche come arma di difesa, è un cinturone a fascia in bronzo di tipo sannitico (**Fig. 4**), opera cioè delle popolazioni sabelliche, di produzione centro-meridionale: la lamina di bronzo è piuttosto flessibile, a una estremità è una coppia di ganci decorati a motivi vegetali atti a chiudersi alle asole ricavate nell'altra estremità; fori di minime dimensioni si allineavano sul bordo alto e basso del cinturone, entro di essi veniva verosimilmente fermata la fascia in tessuto o cuoio che aderiva al corpo del guerriero. Cinturoni di questo tipo sono emersi anche in altre necropoli, tra i Vestini Cismontani è da citare la necropoli di Caporciano, detta di Cinturelli, che ha restituito alcune tombe di guerriero (Tomba 115) che avevano, tra gli altri oggetti, cinturoni a fascia sannitici (**Fig. 5**). Emerge nella tomba 1411 la presenza di un solo vaso, un *kratheriskos*, oggi disperso, in ceramica a vernice nera, utilizzato verosimilmente come coppa per bere vino.

In età ellenistica (convenzionalmente questa fase ha inizio con la morte di Alessandro Magno nel 323 a.C. e termina con la battaglia di Azio nel 31 a.C. che segna la conquista del Regno Tolemaico d'Egitto, portando l'Oriente nell'orbita romana occidentale) nella necropoli di Bazzano la presenza di sepolture si infittisce: esse vengono scavate negli spazi tra i tumuli, spesso ad affastellarsi l'una accanto all'altra.



Fig. 5. Necropoli di Cinturelli - Caporciano, tomba maschile 115.



Fig. 6. Necropoli di Bazzano - L'Aquila, tomba a cassone 348.

Se nella più antica architettura funeraria dalla prima età del Ferro sino a età Orientalizzante (IX - metà VII sec. a.C.) il monumento preferibilmente adottato è il tumulo con o senza *menhir*, e in età Arcaica (VI - V sec. a.C.) la fossa di piccole o grandi dimensioni a seconda del personaggio e del suo ruolo all'interno della comunità, dagli inizi dell'età ellenistica e sino a età romana, nel corso di quei secoli che vanno dalla fine del IV sec. a.C. sino al I sec. a.C., va pian piano ricostituendosi una complessità sociale che si manifesta, oltre che nei corredi, nella ricchezza e originalità dei manufatti che il defunto si assegnava per la morte, anche nella struttura tombale scelta: innanzitutto la fossa, il tipo adottato costantemente dalla prima età del Ferro, e poi il cassone in legno entro fossa (Fig. 6). Va detto che, a partire dal VI sec. a.C., anche ai bambini defunti entro 3-6 mesi di vita, è assegnata un'ideale sepoltura che consiste in due coppi contrapposti.

È a fossa la **tomba 1662** che ha restituito, come la sepoltura 663, una coppa a forma emisferica in ceramica grigia con una fitta decorazione vegetale nella parete esterna: definita coppa “megarese” (Fig. 7) è prodotta in Grecia, probabilmente ad Atene, nella metà del III sec. a.C. ma erroneamente indicata come “me-



Fig. 7. Necropoli di Bazzano - L'Aquila, la coppa megarese della tomba 663.

Fig. 8. Necropoli di Bazzano - L'Aquila, pendente punico della tomba 833.



garese”, e nella Ionia, ma anche in Italia, tra la tarda età ellenistica e l’età pre-augustea (II sec. a.C.). Queste coppe nascono come imitazione di prototipi in metallo nobile come l’argento, la qual cosa suggerisce un uso per offerte o come recipienti per libagioni. La coppa della tomba 1662, non memorabile per gli altri oggetti che ne componevano il corredo (perlopiù vasi in ceramica a vernice nera e non), dipinge una comunità “aperta”, dedita al commercio, non chiusa e nemmeno così “povera” come potremmo immaginare: forse un’apertura anche derivatale dallo scambio e dal confronto con le altre culture con le quali il contatto era vivo per via dell’attività pastorale, di transumanza, prevalentemente svolta dai popoli dell’interno. Occorre ricordare che da Bazzano proviene anche un pendente punico (**Fig. 8**) di provenienza cartaginese (tomba 833), a segnalare anch’esso le occasioni di scambio e di commercio probabilmente intrattenute con la costa adriatica.

A riguardo dei cassoni lignei entro fossa, la loro presenza è palesemente segnalata dalle placche in ferro che tenevano unite agli angoli le tavole lignee tramite chiodi per il fissaggio (**Fig. 9**). Sono presenti nella **tomba 348**: una grande fossa di quasi 3 metri di lunghezza e 2 di larghezza, profonda 4 metri! Si può ben immaginare l’impiego di manodopera per lo scavo di questa grande fossa, nonché

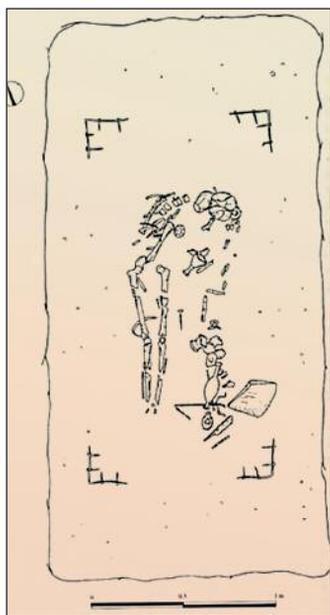


Fig. 9. Necropoli di Bazzano - L'Aquila, rilievo della tomba 348.

l'impegno per calare il cassone a così elevata profondità. Il corredo era deposto quasi tutto dentro al cassone: solo un'olla in impasto era all'interno della fossa, nell'angolo SW, ma fuori dal cassone; tutto il resto degli oggetti si trovava intorno al defunto conservato in cattivo stato a causa della caduta del terreno che copriva il cassone, quando a un certo punto il legno dovette degradarsi. Il defunto aveva un corredo ricco *standard*: innanzitutto in ceramica a vernice nera (la diffusione della ceramica a vernice nera si ha tra IV e I sec. a.C. e copre una superficie geografica e un periodo cronologico talmente ampi da non avere confronti rispetto alle altre produzioni ceramiche dell'antichità. Le caratteristiche estetiche di questa ceramica dipendono dalla verniciatura di colore nero molto brillante, talvolta con riflessi iridescenti che la fanno assomigliare a metallo e che garantiscono, dal punto di vista funzionale, la caratteristica dell'impermeabilità che rende adatti piatti, coppe...

a contenere cibi e liquidi) sono un piatto, tre coppe e una coppetta e uno *skyphos*. Attorno al corpo sono emersi quattro balsamari in ceramica, per contenere olii preziosi, e, nei pressi, un piccolo specchio in bronzo che probabilmente faceva



Fig. 10. Necropoli di Cinturelli - Caporciano, tomba a grotticella 281.

parte di uno scrigno, una sorta di scatola lignea. Oggetti strettamente personali dovettero essere il castone, nel quale era inciso una figura di animale, forse un volatile, uno spillone in osso con estremità modanata e decorata da brevi incisioni e un cilindro lavorato, sempre in osso. Il cassone veniva chiuso superiormente, e portando luminosità nell'ambiente, la lucerna, supportata dal relativo porta lucerne in ferro, ne contrastava il buio.



Fig. 11. Necropoli di Bazzano - L'Aquila, tomba a camera 282.



Fig. 12. Necropoli di Bazzano - L'Aquila, tomba a camera 274 con ingresso chiuso da pietre.

Allo stesso modo erano illuminate tombe a grotticella e a camera, gli ulteriori due tipi di sepolture caratterizzanti il panorama funerario in età ellenistica, usate dalle famiglie aristocratiche.

La grotticella era un grande ambiente (2 x 3 m), non costruito ma scavato sottoterra, con corridoio d'accesso in discesa (Fig. 10). La sua variante "monumentale", e strutturalmente più complessa, era la camera (Fig. 11): anch'essa consisteva in un solo grande ambiente con le pareti costruite contro terra, anch'essa con corridoio d'accesso in discesa e ingresso chiuso da lastre di pietra, facilmente removibili in modo da permettere "l'ingresso" a nuovi defunti, poiché le camere – come le grotticelle, anche se queste più raramente accolgono più individui – potevano contenere sino a 6 defunti che appartenevano a un'unica famiglia o *gens* (Fig. 12). Entrambe le strutture, la grotticella e la camera emergevano dal terreno come una collinetta che le segnalava nell'area sepolcrale. Grazie a questa sorta di collinetta sommitale le camere si ponevano come diretti discendenti dei tumuli della prima età del Ferro e di età Orientalizzante realizzando un filo conduttore nel paesaggio funerario: dagli antichi tumuli alle tombe a camera. La presenza di queste ultime viene condizionata dall'asse sepolcrale sulla quale esse si affacciano, ma dalla quale invece le grotticelle appaiono del tutto indipendenti.

Si può provare solo a immaginare l'aspetto grandioso che dovevano avere le cinque tombe a camera di Navelli, l'una accanto all'altra, a monumentalizzare



Fig. 13. Necropoli di Navelli - L'Aquila, tombe a camera affiancate e affacciate sull'asse sepolcrale



Fig. 14. Necropoli di Navelli - L'Aquila, testa di mu-lo realizzata in osso dal cuscino del letto della tomba I.



Fig. 15. Necropoli di Navelli - L'Aquila, ricostruzione del letto funerario in osso della tomba 4. Il cuscino ha nella parte superiore Apollo raffigurato nell'atto di suonare la cetra e, nella parte inferiore, un volto femminile visto di profilo. Il telaio a cassa alta è decorato da motivi vegetali e profili muliebri dentro cornici. Nelle gambe, al centro, è un cilindro con la rappresentazione di una cerimonia dionisiaca: tre donne che al suono del timpano sacrificano un animale selvatico.

con le loro architetture il fianco di una collina: la via sepolcrale allora era percorsa dalle cerimonie funebri e correva di fronte ai loro ingressi, sino a raggiungere i nuclei più lontani della necropoli (Fig. 13). L'eccezionalità del complesso funerario di Navelli risiede anche nei corredi: ogni tomba a camera ha restituito un letto in osso (Fig. 14), tra i quali quello oggi integralmente ricostruito della tomba 4 (Fig. 15).

Il rinvenimento nelle camere dei letti funerari in osso, assenti invece nelle grotticelle e, naturalmente, nelle fosse e nei cassoni, ribadisce l'eccezionalità dei personaggi sepolti. I letti sono il segno di un'aristocrazia che in questa fase sceglie di esprimere sé stessa attraverso strutture in grado di resistere nel tempo e mobili di raffinata qualità e alto livello artistico che dovevano trasportare i defunti a mo' di catafalco nella pompa funebre.

I letti funerari, diffusi in Abruzzo tra il II sec. a.C. e il I sec. d.C., assommano a circa 110 esemplari. Sono realizzati con le ossa di animali di grandi dimensioni quali cavalli e buoi, ossa che presentano delle caratteristiche – tecniche e non solo – tali da renderle appropriate a tale lavorazione: duttilità e flessibilità, oltre che facile reperimento e basso costo. Il loro uso è attestato nel nord della regione, mentre non è noto nel sud.

I letti portati alla luce a Bazzano provengono tutti da tombe a camera in cui è attestata la pratica inumatoria, mentre in altri territori (teramano, sulmonese...) i letti, insieme al corpo del defunto, venivano incinerati.

Le figure rappresentate sui letti in osso dei Vestini Cismontani (i letti sono stati portati alla luce, oltre che a Bazzano, a Fossa, a Poggio Picenze, a Castel del Monte, a Navelli, a Capistrano) derivano da modelli in bronzo, come quello di *Amiternum*, e fanno riferimento a schemi, in particolare nella realizzazione delle spalliere – *fulcra* – ampiamente diffusi: la protome di uccello acquatico, la testa di linca, come quella raffigurata nella spalliera del letto della tomba 282 (Figg. 16-17), o di mulo o di leone.



Fig. 16. Necropoli di Bazzano - L'Aquila, frammenti in osso del letto funerario dalla tomba 282.



Fig. 17. Necropoli di Bazzano - L'Aquila, il cuscino del letto in osso dalla tomba 282.

Fig. 18. Necropoli di Fossa, il letto funerario in osso della tomba 520.



Negli esemplari di Bazzano a L'Aquila notiamo una maggiore originalità rispetto, ad esempio, alla prossimale necropoli di Fossa, assai nota perché ha restituito uno dei letti funerari in osso più belli oggi conosciuti, quello della tomba 520 (Fig. 18). La peculiarità delle manifatture bazzanesi coincide con la scelta di soggetti, come il grifone rampante nel *culmen*, posto di profilo, raffigurato con fauci aperte e zampe anteriori protese in avanti raffigurato nella spalliera della tomba 400 (Fig. 19), *unicum* del territorio vestino, o di un linguaggio iconografico, ad esempio nella rappresentazione del ratto di Ganimede del letto proveniente dalla tomba 1140, del tutto originali (Fig. 20).

I corredi delle camere che presentano al loro interno un letto in osso sono poi confrontabili con quelli attestati anche nei cassoni e nelle grotticelle: vasi in ceramica comune o a vernice nera collegati con la pratica delle offerte e dei banchetti che si tenevano nelle cerimonie funebri, a cui si associava anche il *set* in metallo costituito da coltello, *kreagra* – una sorta di forchettono per la carne – e gli spiedi in ferro. Al corredo da banchetto si accompagnava il *set* per la cura del corpo, tra cui specchio, strigili e balsamarii, oltre ad alcuni piccoli vasi in ceramica a vernice nera come le pissidi. In alcune camere (come la tomba 282 di Bazzano) vi sono dadi in osso e pedine in ceramica, attualmente disperse, riconducibili al più classico dei giochi da tavola, un gioco dell’oca *ante litteram*, la cui presenza segnala il cambiamento di costumi ormai intervenuto presso l’aristocrazia locale che guarda a Roma con ammirazione e spirito di emulazione (Fig. 21).

Fig. 19. Necropoli di Bazzano - L’Aquila, grifone rampante nella parte superiore del cuscino del letto in osso dalla tomba 400.



Fig. 20. Necropoli di Bazzano - L’Aquila, la testa di Ganimede nella parte superiore del cuscino del letto in osso della tomba 1140.



Fig. 21. Necropoli di Bazzano - L’Aquila, dadi in osso e pedine in ceramica dalla tomba 282.



Bibliografia generale

ENRICO BENELLI - CLAUDIA RIZZITELLI, *Culture funerarie d'Abruzzo (IV-I sec. a.C.)*, Mediterranea Supplemento, 5, Pisa-Roma 2010.

STEPHANE BOURDIN - VINCENZO D'ERCOLE (a cura di), *I Vestini e il loro territorio*, Atti Convegno "Ecole Française de Rome" 2010, in corso di stampa.

ADELE CAMPANELLI (a cura di), *Peltuinum antica città sul tratturo*, Pescara 1996.

ALESSANDRO CLEMENTI (a cura di), *I campi aperti di Peltuinum dove tramonta il sole... Saggi sulla terra di Prata D'Ansidonia dalla Protostoria all'età moderna*, L'Aquila 2007.

SERENA COSENTINO - VINCENZO D'ERCOLE - GIANFRANCO MIELI, *La necropoli di Fossa. Le testimonianze più antiche*, Pescara 2001.

VINCENZO D'ERCOLE - VINCENZO ORFANELLI - PAOLA RICCITELLI, *L'Abruzzo meridionale in età sannitica*, in *I luoghi degli dei. Sacro e natura nell'Abruzzo italico*, ADELE CAMPANELLI, AMALIA FAUSTOFERRI (a cura di), Pescara 1997.

VINCENZO D'ERCOLE - ROBERTA CAIROLI, *Archeologia in Abruzzo. Storia di un metanodotto tra industria e cultura*, Tarquinia 1998.

VINCENZO D'ERCOLE - BARBARA GRASSI, *Necropoli protostoriche abruzzesi a sud della via Salaria*, in Atti Convegno "La Salaria in età antica" (a cura di Enzo Catani e Gianfranco Paci), pp. 193-265, Roma 2000.

VINCENZO D'ERCOLE - MARIA RITA COPERSINO, *La necropoli di Fossa. IV L'età ellenistico-romana*, Pescara 2004.

VINCENZO D'ERCOLE - SERENA COSENTINO - GIANFRANCO MIELI, *Alcune riflessioni sulle necropoli protostoriche dell'Abruzzo interno appenninico: il caso di Bazzano a L'Aquila*, in Atti XXXVI Riunione Scientifica Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze 2003, pp. 533-547.

VINCENZO D'ERCOLE - ENRICO BENELLI, *La necropoli di Fossa. I corredi orientalizzanti e arcaici*, Pescara 2004.

VINCENZO D'ERCOLE - ALBERTA MARTELLONE, *Letti funerari in osso dall'Abruzzo alla luce delle ultime acquisizioni. Simboli delle aristocrazie italiane*, in *Tra luce e tenebre. Letti funerari in osso da Lazio e Abruzzo*, MARINA SAPELLI RAGNI (a cura di), Milano 2008, pp. 59-68.

VINCENZO D'ERCOLE - ALBERTA MARTELLONE, *Il principe di Bazzano. Costumi funerari a L'Aquila nel I millennio a.C.*, L'Aquila 2004.

VINCENZO D'ERCOLE - ALBERTA MARTELLONE, *Pretuzi, Vestini, Equi e Marsi: nuovi elementi di conoscenza*, in *L'ombelico d'Italia. Popolazioni preromane dell'Italia centrale* (a cura di Anna Maria Dolciotti e Cludia Scardazza), Roma 2007, pp. 17-44.

VINCENZO D'ERCOLE - ALBERTA MARTELLONE, *Rituali funerari vestini dell'età del Ferro*, in *Ricerche di archeologia medio-adriatica. Le necropoli: contesti e materiali* (a cura di Gianluca Tagliamonte), Lecce 2008, pp. 143-161.

LUISA FRANCHI DELL'ORTO (a cura di), *Pinna Vestinorum e il popolo dei Vestini*, Roma 2010.

ELSA GUBBIOTTI, *La necropoli di Bazzano. La fase ellenistico-romana*, in Atti XXXVI Riunione Scientifica Preistoria e Protostoria dell'Abruzzo, Firenze 2003, pp. 687-689.

CESARE LETTA, *Due letti funerari in osso dal centro italico-romano della valle d'Amplero (Abruzzo)*, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 1984.

JOACHIM WEIDIG, *Bazzano. Ein Graberfeld bei L'Aquila (Abruzzen) I. Die Bestattungen des 8 - 5 Jhs v. Chr.*”, Marburg - Mainz in corso di stampa.

La realizzazione della mostra *I Vestini tra L'Aquila e Onna 3.000 anni fa* è stata effettuata con fondi d'urgenza messi a disposizione dalla Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Abruzzo. Essa dimostra come sia possibile anche in Italia portare a compimento con tempi brevissimi (49 giorni lavorativi) e risorse limitate (25.000 Euro), e “riciclando” vetrine e pannelli esistenti, iniziative culturali condivise da istituzioni diverse: il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, l'Ambasciata Tedesca, il Comune dell'Aquila, Onna Onlus e professionalità varie (restauratori, grafici, stampatori...).

